

Doren è compiuta in sé e ad uno ad uno e nei loro vicendevoli rapporti sviscera tutti gli aspetti della vita delle arti fiorentine. È destinata, come tutte le opere di scienza, ad essere, poco o molto, integrata nei particolari e corretta nelle vedute generali; e nel tempo stesso a rimanere come pietra miliare nel faticoso cammino della scienza storica.

Tuttavia, i saggi del Saporì si leggono più volentieri. In primo luogo perché son « saggi ». In ogni opera sistematica, anche se sia, come fu nel caso del Doren, costrutta su fonti sicure, è inevitabile vi sia qualche anello della catena, per il quale le indagini furono meno profonde o meno fortunate; eppure l'autore è costretto a saldare quell'anello agli altri e a non lasciarne avvertire la tenuità o la debolezza. Il saggio invece è fine a se stesso; vuole illustrare un solo problema, e se ne fa vedere gli attacchi con altri problemi, gli accenni sono discreti e lasciano giusto campo alla fantasia, senza trascinare lo scrittore e il lettore a pericolosi esercizi di ipotesi. Il saggio può essere di centinaia di pagine e tuttavia riferirsi ad un problema o ad un personaggio centrale, il quale dà al tutto quel vivo senso di realtà, che invece non esce mai fuori dal « sistema », comunque plausibile e ben costruito. Perciò nello stesso volume del Saporì la « storia interna della compagnia dei Peruzzi », « case e botteghe », « il personale delle compagnie mercantili del medioevo », « la cultura del mercante medioevale italiano », « i mutui dei mercanti fiorentini del trecento » sono quadri di vita più significativi delle pur documentate e ordinate trattazioni sul « giusto prezzo », sul « commercio internazionale nel medioevo », e su « i precedenti della previdenza sociale ». In fondo la storia non è fatta da statuti leggi ordinamenti ed istituti, ma da uomini. Nella storia istituzionale vien fuori involontariamente l'astratto, che è storia ridotta alla sua essenza sottile, laddove la storia di uomini è forzata ad essere concreta e reale. Qui vien fuori la seconda ragione della mia predilezione per i saggi del Saporì: ché le fonti della ammirevole trattazione del Doren sono soprattutto gli statuti, laddove quelle degli agili, eppur dottissimi, saggi del Saporì sono i libri di conti delle grandi ditte mercantesche ed i rogiti dei notai addetti al loro servizio. Soprattutto, dico; ché né il Doren ignora i notai ed i libri dei mercanti, né il Saporì gli statuti; ma la gran novità di quest'ultimo fu, dopo di aver fornito la stupenda edizione dei libri di commercio dei Peruzzi (vedi la mia recensione nel quaderno del marzo 1937 di questa rivista, pp. 58-61) di averli sfruttati, quelli ed altri libri di conti, come nessun altro aveva fatto prima. Ne venne una conseguenza di gran rilievo; ché gli statuti forniscono la materia prima delle indagini su quel